

ROBERTA DE FELICI

J.-H. ROSNY AÎNÉ *ALIAS*...

Abstract: In this paper, we analyze the use of pseudonyms by J.-H. Rosny Aîné, the author of the well-known novel *The War of fire* (1911). Behind the pseudonym «Rosny», used from 1890 to 1909, lie two Belgian authors: Joseph Henri Honoré Boex and his younger brother Séraphin Justin François Boex.

Keywords: Joseph Henri Honoré Boex, Séraphin Justin François Boex, J.-H. Rosny Aîné, others pseudonyms

Nel caso dello scrittore J.-H. Rosny Aîné, l'analisi della pseudonimia si presenta particolarmente interessante e complessa, e questo non soltanto per la ricchezza e la varietà dei nomi 'falsi' a cui ricorre, ma soprattutto per il fatto che dietro allo pseudonimo J.-H. Rosny si cela una collaborazione fraterna. Il mio intento sarà, dapprima, di segnalare gli pseudonimi adottati dallo scrittore evidenziando le motivazioni che ne hanno determinato l'uso e, successivamente, di mostrare quanto il nome d'autore J.-H. Rosny Aîné sia significativo per l'interpretazione delle sue opere.

Joseph Henri Boex nasce a Bruxelles il 17 febbraio 1856. Dopo la morte prematura del padre, abbandona gli studi presso l'École Normale e, nel 1876, si trasferisce a Londra, dove lavora di notte per una compagnia di telegrafi. *Scrittore precossimo*, nel periodo londinese non abbandona il sogno di intraprendere la carriera letteraria; raccoglie molto materiale da cui trarrà, successivamente, numerosi romanzi e novelle.¹ Sempre più convinto che solo Parigi possa dargli notorietà, nel 1883 decide di trasferirsi nella capitale francese. I primi anni parigini non sono facili per Rosny, che dedica le sue giornate a «un lavoro inaudito, [...] fatto di studio e d'osservazione».² Del resto, è tra il 1884 e il 1888 che si concentrano i suoi sforzi e i suoi primi

¹ JEAN-MICHEL POTTIER, *Introduction*, in J.-H. ROSNY AÎNÉ, *Journal. Cahiers 1880-1897*, Tusson, Du Lérot 2008, p. 11.

² J.-H. ROSNY AÎNÉ, *Torches et Lumignons. Souvenirs de la vie littéraire*, Paris, La Force française 1921, p. 12.

successi. Certamente, è anche l'epoca a cui risale la ricerca di un *nome* e di una *firma*.³ Gesto primordiale dell'autore che intende costruirsi un'immagine pubblica,⁴ lo pseudonimo partecipa all'attività di scrittura che lo qualifica come tale:⁵ «Se sapete cambiare di nome, sapete scrivere», nota Gérard Genette in un suo celebre saggio.⁶

Il patronimico Boex non sembra convenire all'autore, che fin dai primissimi esordi letterari preferisce firmare la novella intitolata *Sur le Calvaire* («Revue moderniste», 1885) col nome d'arte J.-H. Boèce. Si noterà che, nel formare lo pseudonimo, egli ricorre a una strategia di manipolazione onomastica che consiste, da un lato, nel mantenere le iniziali del suo nome J.-H., proprio come farà per lo pseudonimo privilegiato, J.-H. Rosny, dall'altro, nel cambiare Boex in Boèce, nome che, oltre a ricordare il filosofo latino Severino Boezio, potrebbe essere inteso come una trasformazione eufonica del patronimico Boex, di origine olandese, che risultava sicuramente poco fruibile al lettore francofono. Non del tutto soddisfatto del suo nome proprio manipolato,⁷ lo scrittore ancora in erba si lancia alla ricerca di un nome di penna più convincente, che troverà appena un anno più tardi guardando una carta dei dintorni di Parigi sulla quale comparivano le località di Rosny-sur-Seine e Rosny-sous-Bois.⁸ Per il suo primo romanzo pubblicato in volume, *Nell'Horn de l'armée du Salut*, sceglie il toponimo bisillabo dal significante piacevole e facilmente memorizzabile: dal 1886, J.-H. Rosny diventa il nome d'autore con cui si presenterà al grande pubblico e ai letterati dell'epoca.

Destinati a offuscare il nome anagrafico, gli pseudonimi costruiti secondo i criteri più vari rivelano generalmente «il poco amore per il proprio nome, ritenuto brutto, inadatto, scomodo, pericoloso».⁹ Nel caso del nostro autore, oltre alla ricerca di un effetto sonoro, la decisione di ricorrere ad una formula di denominazione diversa da quella anagrafica potrebbe essere intesa come un modo di mascherare¹⁰ le origini olandesi della famiglia Boex,¹¹ dando così al nuovo nome quella che Roland Barthes ha chiamato (riferendosi

³ POTTIER, *Introduction*, cit., p. 17.

⁴ DAVID MARTENS, *Pseudonymie et différences culturelles*, in ID. (a c. di), *La pseudonymie dans la littérature française. De François Rabelais à Éric Chevillard*, Rennes, PUR 2016, p. 9.

⁵ Ivi, p. 8.

⁶ GÉRARD GENETTE, *Il nome d'autore*, in ID., *Soglie*, Torino, Einaudi 1989, p. 59.

⁷ MARIANA ISTRATE, *Lo pseudonimo quale nome manipolato dell'autore*, «il Nome del testo», X (2008), pp. 77-86.

⁸ JEAN-MICHEL POTTIER, *Chronobibliographie*, «Cahiers naturalistes», LXX (1996), p. 191.

⁹ GIORGIO BARONI, *Il segno del potere e la nominazione*, «il Nome nel Testo», II-III (2000-2001), p. 217.

¹⁰ ENZO CAFFARELLI, *Del nome in arte in età contemporanea*, «RION», II (1996), 1, pp. 29-51.

¹¹ Rosny ottenne la nazionalità francese nel 1890.

ai toponimi proustiani) una «plausibilità francofona»: ¹² il vero significato di Rosny sarebbe «*Francia* o, meglio ancora, la ‘francesità’». ¹³ Questo atteggiamento «precauzionale» ¹⁴ dell’autore è tutt’altro che trascurabile se si tiene conto delle difficoltà che dovevano affrontare i giovani scrittori che, come lui, tentavano, verso gli anni Novanta del XIX secolo, di farsi un posto nel mondo letterario. ¹⁵

Pseudonimi occasionali

All’autore di *La Mort de la Terre* (1912) si deve riconoscere una grande abilità onomaturgica, dato che la creazione di nomi fittizi non si limita a quello già menzionato a cui è legata la sua fama letteraria: accanto allo pseudonimo ‘stabile’ J.-H. Rosny si contano non pochi pseudonimi ‘episodici’, che appaiono tra il 1892 e il 1894, periodo in cui Rosny Aîné collabora con «Le Bambou», rivista illustrata fondata da Edouard Guillaume, editore originale che lo incarica non soltanto di cercare «de contes hindous, japonais, chinois, malais, italiens, espagnols, égyptien...», ¹⁶ ma anche di scrivere racconti preistorici. In realtà, Rosny svolgerà diverse mansioni in qualità di romanziere, cronista, traduttore, critico nonché segretario di redazione. E a quell’attività multipla corrisponderà un’altrettanta creatività pseudonimica.

Nel primo numero del «Bambou», oltre al nome d’autore già collaudato J.-H. Rosny, con cui firma la pubblicazione a puntate del romanzo preistorico *Eyrimah*, troviamo due nuovi pseudonimi: Souryâ e Jacques Soldanelle. L’Album di note e schizzi di *Souryâ* (‘sole’ in sanscrito) racconta la Parigi dell’epoca vista da un artista orientale. Il falso nome *Souryâ* appare anche sulla copertina del terzo numero dell’opuscolo «Le Carillon du Boulevard Brune». Nella didascalia che accompagna l’immagine si legge: «Souryâ, d’après une photo prise le 14 juillet à la revue». Lo ritroviamo nel quinto numero del «Carillon», più precisamente nell’articolo intitolato *Nos auteurs: Souryâ*, firmato dal direttore della rivista, Jean de Boriana, ¹⁷ alias Rosny Aîné, che, preso in questo *escamotage* di nomi fittizi, sembrerebbe quasi

¹² ROLAND BARTHES, *Proust e i nomi*, in ID., *Il grado zero della scrittura, seguito da Nuovi saggi critici*, Torino, Einaudi 1982, p. 128.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Cfr. JULES RENARD, *Journal (1887-1910)*, Paris, R. Laffont 1990, p. 103.

¹⁵ Cfr. CHRISTOPHE CHARLE, *La crise littéraire à l’époque du Naturalisme*, Paris, Presses de l’ENS 1979.

¹⁶ J.-H. ROSNY AÎNÉ, *L’Académie Goncourt. Les salons, quelques éditeurs*, Paris, G. Crès 1927, pp. 212-213.

¹⁷ Pseudonimo del segretario capo del «Bambou».

volersi prendere gioco dei lettori, ai quali tuttavia suggerisce qualche pista per arrivare a svelare la vera identità del supposto autore quando scrive:

Souryâ est né entre 1856 et 1860, dans les Ghattes orientales. Il est à peine nécessaire de dire que sa signature est un pseudonyme.¹⁸

Dalla predilezione per il fiorellino di montagna¹⁹ Rosny prende in prestito lo pseudonimo *Jacques Soldanelle*, con cui firma gli articoli per il «Bambou» in qualità di cronista con il compito di affrontare «le champs immense du Voyage, du Fantastique, du Préhistorique, de la Guerre, de l'Inconnu, du mystérieux Demain...»;²⁰ sigla inoltre due prefazioni e traduzioni per la «Petite Collection Guillaume» – *Juliette et Roméo* (1892) di Luigi Da Porto e *L'Exil de Rama* (1893) di Valmiki – e il romanzo *Bérénice de Judée* (1898). Non è raro che la scrittura ‘sotto falso nome’ sia dettata dalla volontà dell’autore di non influenzare con la sua notorietà il giudizio del lettore, come si evince da queste righe rivolte a un abbonato curioso:

Soldanelle est [...] une de nos célébrités. Nous ne pouvons trahir son incognito, car il veut que ses causeries soient goûtées sans qu’il ait besoin de s’appuyer sur son renom. Nous ne pouvons qu’obtempérer respectueusement à sa volonté. Plus tard, il se dénoncera lui-même.²¹

Di tanto in tanto, Jacques Soldanelle funge da nome d’arte collettivo dei fratelli Boex, i quali se ne servono per alcune traduzioni (Cervantes, *La Jitaniilla*, 1892; Dickens, *Le Grillon du Foyer*, 1893).

Con il nome *J. Darville*²² nel 1894 Rosny firma la traduzione di *La Mort d’Ivan Iliitch* di L. Tolstoï. Esiste anche la variante *A. Darville*, utilizzata tra il 1893 e il 1901 per firmare prefazioni, articoli di critica letteraria o opuscoli bibliografici.

¹⁸ «Le Carillon du Boulevard Brune», III (1893) (<http://jhrosny.overblog.com>).

¹⁹ La soldanella è un piccolo e resistente fiore di montagna le cui foglie basali hanno una forma rotonda simile a un soldo. Etimologicamente, *soldanella* sarebbe il diminutivo dell’italiano ‘soldo’, moneta metallica rotonda, nome derivato dal latino imperiale *solidus*, ‘moneta’ (d’oro in Apuleio). La simpatia dell’autore per questo fiorellino è espressa nel racconto intitolato *La Silencieuse* (Borel, 1898), cfr. PIERRE MASSÉ, *J.-H. Rosny Aîné*, «Méditerranéa», 1 janv. 1937, p. 17.

²⁰ JACQUES SOLDANELLE, *Le chroniqueur au lecteur*, «Le Bambou», I (1893), p. 104.

²¹ *Petite correspondance*, «Le Carillon du Boulevard Brune», II (1893), (cfr. www.jhrosny.overblog.com).

²² Il cognome Darville significa originario di Arville, cittadina francese situata nel dipartimento Loir-et-Cher, parte della regione Centre-Val de Loire a circa 60 km da Blois, cfr. ALBERT DAUZAT, *Dictionnaire étymologique des noms de famille et prénoms de France*, Paris, Larousse 1951. Anche in Belgio, nella regione vallona, in provincia di Luxembourg, esiste una località chiamata Arville.

Il 2 marzo 1898 «Le Gaulois» annuncia la pubblicazione a puntate di *La revanche de Robert*, romanzo di Rosny e di *Henri de Noville*, e precisa che:

sous le pseudonyme de Noville se cache une des personnalités en vue du monde parisien. Nous lui avons promis le secret provisoirement, mais nous comptons bien par la suite de trahir son incognito.²³

Qui, Rosny sembrerebbe essersi divertito a fuorviare il lettore con la creazione di un finto co-autore dal momento che, sotto il gioco della duplice firma, si nasconde un unico scrittore, ovvero Rosny stesso. Lo pseudonimo di Henri de Noville riapparirà nel 1902 come firma del racconto *Le Trésor de Mérande* pubblicato in «La Revue hebdomadaire».

Tra il 1897 e il 1906, sotto lo pseudonimo di *Enacryos*, egli dà alle stampe alcuni libri di fantasia sull'antichità (*La Flûte de Pan*, *Les Aventures de Setnê*, *Les Femmes de Setnê*, *Amour étrusque*) nonché un romanzo sui costumi israelitici a lui contemporanei, *La Juive*. Nome inventato, dall'effetto arcaizzante ed esotico – e per questo in sintonia con i temi trattati²⁴ nelle opere appena citate – potrebbe essere inteso come un anagramma imperfetto del nome *Rosny*.²⁵

Nel 1909, il volume *Le Pluralisme, essai sur la discontinuité et l'hétérogénéité des phénomènes* presenta lo pseudonimo *J.-H. Boex-Borel*, formato da due patronimici, quello dello scrittore (utilizzato per la prima volta) e quello dell'amata Marie Borel, sua seconda sposa dal 1900. Il recupero del nome legale si spiegherebbe, da una parte, con il fatto che l'autore si propone questa volta nelle vesti del filosofo e non del romanziere; dall'altra, con la circostanza che nel 1903 un clamoroso processo aveva rivelato al pubblico che i fratelli Rosny si chiamavano in realtà Boex. Difatti, l'orientalista Léon Prunol de Rosny li querelò per aver preso il suo nome come pseudonimo, compromettendo così la sua fama di studioso. Il tribunale diede ragione ai due fratelli, adducendo il fatto che il nome, preceduto dalle iniziali J.-H. e privo della particella nobiliare, non poteva creare confusione tra il mondo delle scienze e quello delle lettere.²⁶

Nell'esaminare il poli-pseudonimato²⁷ di Rosny è emerso dunque che all'origine di questa pratica ci sarebbero alcuni motivi preponderanti: una variegata e infaticabile attività di scrittura; un gusto quasi ludico nel copri-

²³ FABRICE MUNDZIK, *Préface*, in J.-H. ROSNY AÎNÉ, *Le trésor de Mérande et autres récits d'aventures*, Montélimar, Les Moutons Électriques 2014, p. 8.

²⁴ Sulla questione dello pseudonimo come segno formalmente coerente dal punto di vista del contenuto e dell'espressione, cfr. JEAN-FRANÇOIS JEANDILLOU, *Esthétique de la mystification*, Paris, Minuit 1994, pp. 64-66.

²⁵ GEORGES CASELLA, *J.-H. Rosny*, Paris, Sansot 1907, pp. 20-21.

²⁶ Ivi, pp. 7-8.

²⁷ GENETTE, *Il nome d'autore*, cit., p. 51.

re le tracce della propria vera identità; una necessità di libertà creativa.²⁸ Quest'ultimo punto, in particolare, richiede una precisazione. Difatti, non si può capire fino in fondo il desiderio di libertà e autonomia dello scrittore se non si tiene conto del fatto che lo pseudonimo *J.-H. Rosny* servì a celare una coppia di autori: Joseph Henri Honoré Boex (1856-1940) e suo fratello minore Séraphin Justin François Boex (1859-1948).

La collaborazione

La scrittura basata sulla collaborazione fraterna non è certo una prerogativa esclusiva dei Rosny.²⁹ Basti pensare, per restare in Francia, alla coppia di Paul e Victor Margueritte o a quella più famosa di Jules e Edmond de Goncourt.

Mentre si conosce la data precisa della rottura della collaborazione dei fratelli Boex, altrettanto non si può dire della data di inizio.³⁰ Tuttavia, grazie alla pubblicazione del documento intitolato *La Convention Littéraire de 1935*,³¹ si è potuto stabilire che la pratica di scrittura a quattro mani risale ad una data relativamente precoce e, più precisamente, si colloca tra la fine del 1886 e l'inizio del 1887, ovvero prima della pubblicazione (nel marzo 1887) del romanzo *Le Bilatéral*.³² Essendo andati persi i manoscritti, si hanno pochi elementi per apprezzare il metodo di lavoro dei due fratelli. Restano, tuttavia, alcune testimonianze, dirette o indirette, di scrittori e di giornalisti, le risposte alle inchieste letterarie e alcuni testi epistolari.³³ Nel *Diario*, Edmond de Goncourt allude alla loro collaborazione un po' stravagante quando scrive:

Ils sont mystérieux ces Rosny. Le petit frère a-t-il travaillé à tous les livres du grand? Il me semble bien que le grand me l'avait dit.³⁴

Un dettaglio più preciso sulla divisione dei compiti nell'esercizio della scrittura a due ci è fornito dallo scrittore Jules Renard, il quale annota sul diario (marzo 1908) che il maggiore dei Rosny «ne collabore pas avec son frère: ils se juxtaposent. Son frère achèverait un livre commencé par son

²⁸ Cfr. MAURICE LAUGAA, *La pensée du pseudonyme*, PUF, Paris 1986, p. 194 e sgg.

²⁹ Vd. MICHEL LAFON, BENOÎT PEETERS, *Nous est un autre. Enquête sur les duos d'écrivains*, Paris, Flammarion 2006.

³⁰ RENARD, *Journal*, cit., p. 103. Vd. EDMOND et JULES DE GONCOURT, *Journal. Mémoires de la vie littéraire*, Paris, R. Laffont 1989, t. 3, p. 567.

³¹ POTTIER, *Le dernier manifeste littéraire...*, cit., pp. 261-263.

³² J.-H. ROSNY AÎNÉ, *La Convention littéraire de 1935*, «Le visage vert», XXIII (2013), p. 107.

³³ POTTIER, *J.-H. et Marie Rosny, un journal conjugal*, «Genesis», XXXII (2011), p. 65.

³⁴ GONCOURT, *Journal*, cit., t. 3, p. 714. (22-05-1892).

âiné, et réciproquement».³⁵ Se ne deduce che la loro collaborazione era molto libera³⁶ e poco lineare se non addirittura difficile e tormentata. Difatti, nonostante l'ampia produzione di romanzi, racconti e novelle, nei venti anni di scrittura a due si amplifica tra loro il divario,³⁷ che sfocia in una rottura pubblica³⁸ allorché, nel 1908, a scopo unicamente pubblicitario, Lepage, direttore del quotidiano «Le Journal», manda in stampa un ritratto del solo Joseph accompagnato dall'annuncio della prossima pubblicazione del romanzo *Marthe Baraquin*. La reazione del cadetto è animosa e senza appello: il 23 luglio dello stesso anno «Le Journal» dà la notizia del divorzio letterario dei due fratelli che, da quel momento, firmeranno rispettivamente con gli pseudonimi *J.-H. Rosny Aîné* e *J.-H. Rosny Jeune*.³⁹

Documento essenziale per la conoscenza della loro produzione, la già menzionata convenzione stipulata nel 1935 stabilisce l'attribuzione rispettiva delle opere. Il testo, infatti, precisa che, durante la collaborazione, sotto il nome J.-H. Rosny alcuni testi erano stati scritti interamente da uno solo dei due. Da qui la necessità di riconoscere i diritti d'autore dei prodotti della collaborazione, distinguendo tra opere pubblicate sotto il nome collettivo appartenenti a J.-H. Rosny Aîné, opere pubblicate sotto il nome collettivo appartenenti a J.-H. Rosny Jeune e opere frutto di una collaborazione effettiva.

Il nome dell'autore

Da più di un decennio, il maggiore dei Rosny gode di un rinnovato interesse sia nel mondo accademico che presso il grande pubblico. Nel 1981 l'adattamento cinematografico di *La Guerra del fuoco* di Jean-Jacques Annaud ha certamente contribuito alla sua notorietà: chi dice *La Guerre du feu* dice infatti J.-H. Rosny Aîné, segno che «tra il nome dell'autore e il nome del testo esiste una stretta correlazione nel senso che uno richiama l'altro».⁴⁰ Sebbene abbia scritto molti romanzi a sfondo sociale, attualmente Rosny

³⁵ RENARD, *Journal*, cit., p. 919.

³⁶ J.-H. ROSNY AÎNÉ, *Portraits et souvenirs*, Paris, Compagnie française des arts graphiques 1945, p. 16. Rosny allude all'alternanza tra scrittura individuale o collaborativa nell'*Avvertissement* al romanzo *Marthe Baraquin*, Paris, Plon-Nourrit 1909, p. I: «C'est ici un sujet extrême que je devais fatalement traiter après avoir si souvent, *seul ou en collaboration*, dépeint la condition misérable et douloureuse des femmes isolées». Vd. anche ID., *L'Académie Goncourt*, cit., p. 213: «grâce à une petite collection Guillaume pour laquelle j'adaptai *Le Porteur de Sachet, Tabubu* [...] tantôt avec mon frère et tantôt seul».

³⁷ POTTIER, *Le dernier manifeste*, cit., pp. 258-260.

³⁸ ID., *J.-H. et Marie Rosny...*, cit., p. 65.

³⁹ ID., *Le dernier manifeste...*, cit., p. 259.

⁴⁰ ISTRATE, *Lo pseudonimo...*, cit., p. 80.

viene strettamente legato al romanzo preistorico (genere di cui sarebbe l'inventore) e al romanzo fantascientifico (genere di cui sarebbe il precursore).

Detto questo, mi preme ora focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti della poetica dell'autore, in particolare sul suo rapporto con il sapere scientifico. A tale riguardo, il matematico Émile Borel e il fisico Jean Perrin, suoi amici, non esitarono ad attribuirgli:

Une connaissance vaste et précise des lois de la nature. Mathématiques, astronomie, physique, géologie, biologie lui sont également familières. En science aussi bien qu'en littérature, Rosny a les dons d'un génie créateur.⁴¹

Formatosi in epoca positivista, Rosny credeva fermamente nel binomio scienza e letteratura. Da qui la necessità di darsi un programma di scrittura in cui il sapere scientifico svolgesse un ruolo fondamentale. La scienza gli forniva prima di tutto un metodo su cui basare la redazione dei suoi romanzi non soltanto di ambientazione preistorica o fantastica, ma anche di quelli in cui era centrale l'aspetto sociale; pertanto la stesura di tali opere era sempre preceduta da un'intensa attività di osservazione, di studio e di documentazione. L'influenza della scienza non si limitava a una formula o a un metodo, ma pervadeva le sue teorie sociali, morali ed estetiche. Convinto che le grandi scoperte del suo secolo potessero essere trasmutate in materiale letterario, Rosny riteneva che il compito dello scrittore d'ispirazione scientifica consistesse nell'estrarre dalle scienze tutto ciò che queste avevano di più poetico al fine di nutrirne i propri romanzi. Al dire dell'autore stesso, la scienza era una passione poetica che,⁴² suggerendogli sempre nuove ipotesi, diventava il principio del suo lirismo e della sua visione fantasmagorica della realtà.⁴³ Preziosa fonte d'ispirazione, il sapere scientifico determinò le preferenze estetiche di questo scrittore proteiforme non soltanto a livello dei generi e delle tematiche, ma anche della lingua, passando nel suo testo narrativo attraverso un abbondante corredo di metafore, espressioni e termini tecnici. Tuttavia, l'ideale stilistico da lui adottato ha poco a che fare con le qualità di precisione, di giustezza e di misura del discorso proprio alla scienza. Inserito nel testo letterario, il vocabolario tecnico assume una funzione che non è più del tutto referenziale, ma piuttosto suggestiva: tanto il lessico quanto la sintassi sono subordinate alla ricerca di effetti pittoreschi o poetici; il linguaggio erudito è inserito in una frase la cui struttura è fram-

⁴¹ JACQUES VAN HERP, *Et la science-fiction naquit...*, in J.-H. ROSNY AÎNÉ, *Récits de Science-fiction*, Verviers, A. Gérard 1973, p. 17.

⁴² J.-H. ROSNY AÎNÉ, *Torches...*, cit., p. 11.

⁴³ Ivi, p. 12.

mentaria e disarticolata.⁴⁴ Senza entrare nel merito, mi limiterò a dire che si tratta dello stile *artiste* – inaugurato dai fratelli Goncourt –, che oppone all'ideale della purezza e della misura quello della rarità, dell'inatteso e del singolare. È la scrittura della *complexité*, l'unica secondo Rosny capace di esprimere la sua epoca. Questo stile, a volte un po' troppo lambiccato e caratterizzato da una profusione di neologismi e di termini scientifici, può essere considerato il *marchio*⁴⁵ di J.-H. Rosny Aîné, la sua *firma*.⁴⁶

La consegna *trouver une langue*, ovvero fabbricarsi una propria maniera di scrittura, va – per lui – di pari passo con la necessità di *trouver un nome* a cui legare la propria fama e diffonderla. Il nome dell'autore non è infatti «un semplice indizio editoriale, senza nessun legame con il contenuto e la forma del testo»,⁴⁷ al contrario, è il sigillo⁴⁸ dell'opera, il suo garante. Non è neppure un'«etichetta neutra e convenzionale»,⁴⁹ la cui specificità risieda nel riferirsi a un enunciatore di testi letterari.⁵⁰ Auto-denominandosi, l'autore segnala «questa seconda nascita che è la scrittura pubblica»⁵¹ e, grazie al suo discorso, «si forgia un'immagine di se stesso». ⁵² Pertanto, in quanto modo di presentazione di sé, lo pseudonimo *J.-H. Rosny Aîné* funziona come un 'indice di postura'.⁵³

Concludo dicendo che, per il lettore già avvezzo a fruire dei suoi scritti, il nome *J.-H. Rosny Aîné* è altamente significativo (connotativo,⁵⁴ si potrebbe dire, in quanto «portatore di indizi e di segnali»)⁵⁵ e rappresenta un invito alla lettura. Correlato al titolo del testo, di fatto, il nome dell'autore crea un orizzonte di attese⁵⁶ nel lettore, il quale sa già che vi troverà quegli aspetti che fanno di Rosny Aîné «un écrivain qui s'intéressait à tout l'univers, à tous les temps, à tous les rêves». ⁵⁷

⁴⁴ Cfr. ROBERTA DE FELICI, *La Frase disarticolata nell'«écriture artiste» di J.-H. Rosny A.*, «L'Analisi linguistica e letteraria», XIV (2006), vol. 1, pp. 128-153.

⁴⁵ JEAN MOLINO, *Le nom propre dans la langue*, «Langages», LXVI (1982), p. 19.

⁴⁶ Cfr. GÉRARD LECLERC, *Le sceau de l'œuvre*, Paris, Seuil 1998; F. Bravo (a. c. di), *La signature*, PUB, Pessac 2011.

⁴⁷ ISTRATE, *Lo pseudonimo...*, cit., pp. 78-79.

⁴⁸ Cfr. LECLERC, *Le sceau...*, cit.

⁴⁹ EDOARDO SANGUINETI, *L'omonimia culturale*, in EMIDIO DE FELICE, *Nomi e cultura. Riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*, Venezia, Marsilio 1987, p. IX.

⁵⁰ INGER ØSTENSTAD, *Quelle importance a le nom de l'auteur?*, «Argumentation et Analyse du Discours», III (2009), p. 7.

⁵¹ PHILIPPE LEJEUNE, *Le pacte autobiographique*, Paris, Seuil 1975, p. 24.

⁵² ØSTENSTAD, *Quelle importance...*, cit., p. 7.

⁵³ Cfr. *La posture. Genèse, usages et limites d'un concept*, «COntextes», VIII (2011), *passim*.

⁵⁴ Per una rapida sintesi sul valore dei nomi propri, si veda LUIGI SASSO, *Il nome nella letteratura. L'interpretazione dei nomi negli scrittori italiani del medioevo*, Genova, Marietti 1990, p. 12 e sgg.

⁵⁵ SANGUINETI, *L'omonimia culturale*, cit., p. IX.

⁵⁶ Cfr. HANS ROBERT JAUSS, *Pour une esthétique de la réception*, Paris, Gallimard 1978.

⁵⁷ J.-H. ROSNY AÎNÉ, *Torches...*, cit., pp. 222-223.

Biodata: Roberta De Felici è Professore Associato di Lingua e Traduzione Francese presso l'Università della Calabria. Specialista del romanzo e del teatro naturalista (Ed. Duranty, Ed. e J. de Goncourt, J.-H. Rosny Aîné, E. Zola), attualmente si interessa alla letteratura d'espressione francese moderna (B. Fondane, P. Istrati) e all'estremo contemporaneo (F. Mihali, A. Nothomb, R. Millet). Tra le sue pubblicazioni: alcune monografie (*Le roman préhistorique de J.-H. Rosny*, 2006, *Gli adattamenti teatrali di Edmond de Goncourt*, 2011) ed edizioni critiche (J.-H. Rosny Aîné, *Nell'Horn de l'armée du salut*, Garnier, 2011; Ed. de Goncourt, *La Faustin*, Champion, 2018).

roberta.defelici@unical.it